



«Sulla legge elettorale mai nessuna chiusura»

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

«Penso che sia un riconoscimento e un ringraziamento a chi sta lavorando con grande senso di responsabilità alla riforma del Senato» spiega Debora Serracchiani, riferendosi alla lettera di Matteo Renzi ai senatori. La vicesegretaria del Pd e presidente del Friuli per l'ennesima volta rimanda al mittente le accuse di autoritarismo rivolte al premier, apre a «tutti coloro che seriamente vogliono fare le riforme» e a Sel di Nichi Vendola, che conferma i suoi emendamenti, chiede atti concreti. «Quando se ne presentano ottomila, alcuni dei quali chiedono di chiamare Duma o Gilda il Senato delle Autonomie, penso che non vi sia poi questa grande disponibilità al dialogo», precisa. Ne ha anche per i dissidenti del suo partito «voteranno come meglio credono - dice - ma non può sfuggire quanto sia importante che la minoranza rispetti anche la maggioranza».

Quanto alle possibili modifiche all'Italicum ipotizzate dal premier-segretario del Pd per avere il via libera in Senato sulle riforme nei tempi concordati, Serracchiani ribadisce ancora una volta che «Renzi ha sempre detto: facciamo la riforma del Senato e del Titolo V e poi cominciamo a ragionare di nuovo sull'Italicum».

La nuova legge elettorale ha già avuto il passaggio in un ramo del Parlamento. «Noi abbiamo detto dall'inizio che c'erano alcune questioni aperte - aggiunge la vicesegretaria - penso al tema delle preferenze, alle soglie, o alla questione di genere, sulle quali abbiamo sempre detto che siamo pronti al dialogo». Su un punto il Pd non cede: la nuova legge elettorale deve garantire la governabilità.

Presidente, senza riforme ci saranno le elezioni anticipate?

«Se c'è qualcuno a cui non interessano le elezioni anticipate questo è sicuramente il presidente Renzi, il quale sta lavorando ad un piano di mille giorni, mi pare evidente, dunque, la volontà di portare a compimento le riforme, le più ampie possibili per questo Paese. Dopodiché ci mette la faccia tutti i giorni e se queste riforme non vedranno la luce perché c'è chi frena, se salta tutta la partita, credo che tutti saremo chiamati a riflettere».

Renzi mette fretta. Ma se dovesse andare a vuoto il suo tentativo?

L'INTERVISTA

Debora Serracchiani

«Quando si presentano 8mila emendamenti non c'è disponibilità al dialogo. Se non è così, Sel ci metta in condizione di discutere sulle questioni concrete»



«Io davvero credo che in queste ore stia aumentando la volontà non solo di farle, ma di cercare di allargare il più possibile il consenso, anche per far capire che sono una necessità per il Paese e non per Renzi o per il Pd. Sono una necessità a cui guardiamo da troppo tempo e ora bisogna fare in fretta, anche per iniziare a dare risposte a tante altre riforme».

Nel Pd non tutti la pensano allo stesso modo.

«È legittimo farlo, la minoranza ha avuto molti luoghi per esprimere le opinioni anche critiche. Lo hanno fatto in modo aspro, abbiamo discusso pubblicamente, penso alle direzioni nazionali, all'assemblea nazionale, ai tanti incontri che ci sono stati all'interno dei gruppi parlamentari. Insomma, penso che il confronto sia stato approfondito e ampio, se mantengono la loro opinione è legittimo che lo facciano».

Cuperlo però insiste e proprio a l'Unità

ha detto che il mondo non si divide in gufi e renziani e che nel Pd serve rispetto.

«Io sono convinta che Cuperlo abbia apprezzato il modo approfondito con cui è stata fatta la discussione, sa esattamente quante volte è stato tentato, anche nel partito, di trovare una quadratura. Quando prima accennavo alle direzioni e alle assemblee ricordo che abbiamo sempre votato a larghissima maggioranza documenti e relazioni del segretario Renzi, che riportavano esattamente il contenuto delle riforme che ora stiamo facendo. Se è vero che ci voglia rispetto per la minoranza, ci mancherebbe, come dicevo prima anche loro devono rispettare la maggioranza».

La disponibilità di Renzi sull'Italicum potrebbe essere un assist ai grillini e a Sel?

«È a tutti coloro che vogliono fare le riforme. Credo che ci siano sul tavolo dei lavori estremamente equilibrati sulla riforma del Senato, sulla divisione delle sue competenze, sulla riforma del Titolo V. Un lavoro dello stesso tipo è stato fatto sull'Italicum, ma come è stato detto con la lettera di Renzi c'è sempre stata la nostra disponibilità, purché però sia condivisa».

I vendoliani non si muovono, anche perché come dice la capogruppo Loredana De Petris, dal governo non si è fatto sentire nessuno.

«Penso che quando si presentano ottomila emendamenti, alcuni dei quali chiedono di chiamare Duma o Gilda il Senato delle Autonomie, non vi sia poi questa grande disponibilità al dialogo. Se non è così ci facciamo ricredere e quindi ci mettano nelle condizioni di poter discutere su cose concrete, noi siamo pronti, lo abbiamo fatto da sempre, ci mancherebbe che non prestassimo attenzione a quanto è stato indicato da Sel come prioritario, mi riferisco alla questione legata al referendum».

Intanto Beppe Grillo annuncia le guerriglie democratiche. Vuole fare un commento?

«Mi pare che non ci sia nulla di nuovo all'orizzonte. Fino a qualche mese fa parlava dei tribunali del popolo, ora parla di guerriglia democratica. Insomma è il solito Grillo. Mi spiace però constatare ancora una volta che non si capisce a nome di chi parli, perché molto spesso il suo Movimento pare muoversi in maniera diversa, penso alla posizione dell'onorevole Di Maio, che mi sembra un po' confliggere con quella del capo».

SENATO

Ncd chiede stop al dibattito sulle unioni civili

«Ho chiesto oggi in commissione Giustizia del Senato la sospensione del dibattito sul testo delle Unioni Civili, proposto dalla relatrice Monica Cirinnà del Pd, sul quale non soltanto senatori di vari gruppi ma anche il viceministro Enrico Costa hanno sollevato seri problemi di costituzionalità». Lo ha reso noto ieri Carlo Giovanardi, capogruppo del Nuovo centrodestra in commissione Giustizia a Palazzo Madama.

«La sospensione è in qualche modo obbligata dopo che il presidente del Consiglio Matteo Renzi - ha sottolineato Giovanardi - ha annunciato sul quotidiano della Conferenza episcopale *Avvenire* la presentazione in settembre di un

disegno di legge governativo sulla stessa materia. Il governo deve però sapere che per quanto ci riguarda sono inaccettabili proposte come quella della Cirinnà che intendano sostanzialmente parificare il matrimonio dell'articolo 29 della Costituzione con unioni riguardante persone dello stesso sesso».

Non si fa attendere, naturalmente, la reazione della comunità gay. Il portavoce di Gay Center, Fabrizio Marrazzo. «Renzi dovrebbe dire se a dettare la linea del governo sui gay è il Nuovo centrodestra - attacca Marrazzo - sembrerebbe esserci un chiaro ricatto del partito di Angelino Alfano nei confronti del governo sulle unioni civili».

Consulta, domani l'elezione del nuovo presidente

● **In pole per l'incarico ci sono Cassese, Tesauo e Criscuolo** ● **È invece ancora stallo sulla scelta dei due giudici e degli otto componenti laici del Csm** ● **L'ipotesi di uno slittamento a settembre**

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

Ventiquattr'ore e sarà eletto il nuovo presidente della Corte costituzionale. Sarà però questa soltanto una casella che verrà riempita, su questo fronte, perché c'è invece un intero puzzle che potrebbe essere completato soltanto a settembre.

La scorsa settimana sono iniziate a Montecitorio le votazioni del Parlamento riunito in seduta comune per eleggere due giudici della Consulta e otto componenti laici del Csm. Come previsto c'è stata fumata nera, visto che il quorum richiesto per l'elezione è fissato ai tre quinti dei componenti. Ci sarà però una importante novità domattina sulla la Corte costituzionale.

La Consulta si riunirà per scegliere,

tra i propri membri, chi sarà a guidare l'organismo nei prossimi mesi. Nel caso si decida di seguire il criterio dell'anzianità, cosa che abitualmente avviene, l'incarico dovrebbe essere affidato a Sabino Cassese, esperto in diritto dell'economia e diritto amministrativo, o all'ex numero uno dell'Antitrust Giuseppe Tesauo.

Quale che sia la scelta, un fatto è certo: entrambe le opzioni porterebbero però a una presidenza piuttosto breve, perché entrambi i giudici chiuderanno

...

Il Parlamento riunito in seduta comune ha già iniziato le votazioni. Finora solo fumata nera

il loro mandato di nove anni all'inizio di novembre. Ad ascoltare i boatos della vigilia Cassese sarebbe poco interessato a ricoprire il ruolo di guida della Corte costituzionale. Diversamente da Tesauo, il giudice che, tra le sentenze più recenti, ha al suo attivo quella sulla fecondazione eterologa di cui tanto si continua a parlare. Il suo nome è dunque in queste ore tra i favoriti insieme a quello di Alessandro Criscuolo, magistrato che ha lavorato a lungo in Cassazione: Criscuolo ha giurato in Corte Costituzionale l'11 novembre 2008 e quindi resterebbe in sella tre anni. Se non fosse eletto ora, lo sarà molto probabilmente alla prossima tornata, a metà novembre.

Resta invece totalmente da sciogliere il nodo dell'elezione di due nuovi giudici. Con l'uscita dalla Corte Costituzionale di Gaetano Silvestri e del giudice Luigi Mazzella, entrambi con la stessa anzianità e di nomina parlamentare (il primo in quota centrosinistra, il secondo in quota centrodestra), le Camere devono scegliere due nuovi componenti della Consulta.

Il problema è che le sei convocazioni

che si sono susseguite dal 12 giugno al 23 luglio, non hanno dato esito positivo. In Parlamento finora non si è trovato un accordo politico sui nomi.

Tra quelli che sono circolati nelle passate settimane c'è quello dell'ex parlamentare del Pd Luciano Violante. Su diversi quotidiani il suo nome è stato fatto ipotizzando un'ipotesi di accordo tra Forza Italia e Pd che prevedeva come contropartita, per il centrodestra, la nomina dell'avvocato di Berlusconi Nicolò Ghedini per il secondo posto da colmare. Un'operazione dunque per bruciare Violante (Ghedini è intervenuto per smentire l'ipotesi) che secondo i boatos della vigilia rimarrebbe comunque in campo.

In queste ore continuano poi a circolare anche le voci che danno in pole position, in quota centrodestra, Donato

...

Sui posti vacanti è intervenuto nei giorni scorsi anche il Capo dello Stato

Bruno. Ma al di là dei nomi che continuano a circolare più o meno liberamente, la situazione al momento è in stallo e c'è il rischio concreto che l'elezione dei nuovi giudici della Consulta debba essere rinviata a dopo la pausa chiusura estiva dei lavori parlamentari. E questo non solo per la Corte costituzionale ma anche per i membri laici del Consiglio superiore della magistratura. Anch'essi devono essere eletti dalle Camere in seduta comune. Ma finora tutti i tentativi di raggiungere il quorum necessario sono finiti con fumata nera.

Nelle settimane scorse sulla questione era intervenuto anche il Capo dello Stato. Il 15 luglio Giorgio Napolitano ne aveva discusso in un incontro al Colle con Matteo Renzi. Dopo quel colloquio il Quirinale aveva fatto sapere che il Presidente della Repubblica ha ricordato al premier la sua «tradizionale sollecitazione al Parlamento e a tutte le forze politiche in esso rappresentate per il rispetto delle scadenze ormai urgenti» delle elezioni di due giudici costituzionali e di otto membri laici del Csm.